

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il MERCORDI e il SABATO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 15 centesimi ogni riga. Ogni numero si VENDE separatamente cent. 25.

AVVISO.

Col finire del mese corrente terminandosi il 1.º trimestre del presente Giornale, sono pregati tutti quelli che non avessero ancora soddisfatto al loro abbonamento di farlo prontamente.

La Direzione.

CASALE 31 MARZO.

Trepidanti degli scampati pericoli, e udendo ancora, a breve distanza, il romore degli accampamenti nemici, noi interroghiamo i Poteri dello Stato dove ci vogliono condurre; interroghiamo noi stessi dove ci sembri d'andare, e qual sia il comune presentimento? — Brescia insorse il giorno dopo la battaglia di Mortara, — e Brescia fu bombardata per due altri giorni dal cannone Austriaco allo stesso modo, e nelle ore medesime che era bombardata Casale. — Chi sa ora la condizione di quella italiana terra, chi sa i mali che ripiombano su di essa dopo la sconfitta delle nostre armi sotto Novara? — Tutti i ragguagli che riceviamo da ottime fonti ci danno che nel fatto dei 25 l'Esercito Italiano stette vincitore dalle undici del mattino fin verso le quattro di sera, e che, se la fortuna avessegli ancora sorriso un'altra mezz'ora, l'Esercito Austriaco sarebbesi volto in piena rotta, e una immortale vittoria avrebbe coronato gli sforzi dei nostri. — E allora? — Allora Radetzky coll'insurrezione Lombarda che strepitavagli alle spalle, colla Divisione LA MARMORA che stringevalo al fianco sinistro, mentre dal destro stavangli

sopra le schiere vincitrici, Radetzky avrebbe curvata la fronte nella polvere, avrebbe accettato le condizioni impostegli dal nostro trionfo.

Ma così non è stato. — I fatti non corrisposero ai disegni dei Capi, all'aspettazione di tutti. — Terra d'antica fede ed intatta è il Piemonte: — e non per questo par destinato che un Iscariota giunga sempre a mescergli il proditorio veleno, a dargli il bacio che deve porlo sulla croce dell'ignominia.

Intanto il SOLDATO REALE d'Italia, esule egregio, s'invola alla terra dei dolori, e cerca in altre contrade alleviamento agli strazi, e alle memorie che pesano sulla grande anima che era deliberato a prodigare, con sacrificio sublime ed unico, al nazionale Riscatto.

Una Giovine voce sottentra a rinfrancare gli animi abbattuti; sottentra all'impresa di *mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre Istituzioni Costituzionali.* È la voce di VITTORIO EMMANUELE, di quell'animoso Principe che ha tanti diritti alla fiducia e all'amore dei Popoli Subalpini.

Or come potrà Egli, il figlio di Carlo Alberto, compiere il voto suo, il voto della Nazione in faccia ai tremendi ostacoli che gli si parano innanzi, e che pur gli affrettarono la salita al Trono? —

Prima di rispondere, staremo attendendo le giuste basi su cui reggerassi il nuovo ARMISTIZIO che ci fanno sperare circoscritto a meno umilianti e più accettabili patti.

D.

PROCLAMA DI S. M. IL RE

Cittadini!

Fatali avvenimenti e la volontà del veneratissimo mio GENITORA mi chiamarono assai prima del tempo al Trono de' miei Avi.

Le circostanze fralle quali io prendo le redini del Governo sono tali che senza il più efficace concorso di tutti difficilmente io potrei compiere all'unico mio voto, la salute della patria comune.

I destini delle nazioni si maturano nei disegni d'Iddio; l'uomo vi debbe tutta la sua opera: a questo debito Noi non abbiamo fallito.

Ora la Nostra impresa debbe essere di mantenere salvo ed illeso l'onore, di rimarginare le ferite della pubblica fortuna, di consolidare le nostre Istituzioni costituzionali.

A questa impresa scongiuro tutti i miei Popoli; io m'appresto a darne solenne giuramento, attendendo dalla Nazione in ricambio aiuto, affetto e fiducia.

Torino, 27 marzo 1849

VITTORIO EMMANUELE.

Il Ministero è definitivamente composto come segue:

Vincenzo Gioberti, ministro senza portafoglio — De Launay, all'estero — Pinelli, all'interno — Morozzo di Bianzè, alla guerra — Nigra Gio., alle finanze — Galvagno, agricoltura, commercio e lavori pubblici — Mameli, istruzione pubblica — Demargherita, grazia e giustizia.

Questa mattina ebbe luogo alla Camera una seduta secreta, di cui nulla trapelò al Pubblico. Quindi i Deputati si raccogliano al Senato onde assistere alla prestazione del giuramento di fedeltà allo Statuto, proferto dal nuovo Re. Alle 2 i Deputati tennero seduta pubblica, ed il Ministro dell'Interno comunicò il decreto che proroga la Camera sino al 5 d'aprile.

Gioberti è partito questa notte per Parigi, ove si tratterà una quindicina di giorni circa, incaricato d'un'alta missione diplomatica.

SCHIZZO XIV.

Del Clima.

Ai tanti fatti non verificati, e profondi ragionamenti, che il presidente scrisse al castello de la Brede per dar importanza ai suoi prediletti climi, siami lecito presentar all'incontro un solo fatto, ma capitale. In Turchia alle medesime latitudini vivono Turchi, Arabi, Greci, Armeni, Giudei ecc., pure quanta differenza di indole, di costumi, di capacità, di attività! Dove or regnano dispotismo, e ignoranza, v'ebbero luce, e tal quale libertà: in altri luoghi viceversa. Fin la poligamia volle Montesquieu spiegar col clima assicurando che nei caldi nascono molto più donne che uomini; fatto questo, la cui falsità mi consta evidentissimamente per essermi dato assai cura, onde verificarla nelle tre parti del mondo fuori d'Europa.

Non è con tutto ciò da negarsi ogni qualunque influsso al clima. Sembra per esempio non si possa negare, che il gran calore rende men atto alla fatica intellettuale; e più inclinato al piacere sensuale. I Missionarii Cattolici toccano talor delicatamente questa corda,

e il protestante Morrison nella vita del Milne la toccò da campanaro grossolano copiando Rachel. V. anche Byron D. Juan 1, 65.

Il P. Carlos di S. Domenico, ed il provinciale Agostiniano, or Vescovo di Zebu mi dicevano essere impossibile, che i giovani potessero studiare in Manilla con tanto zelo, come in Spagna, e si lagnavano, che inviassero là quei novizii in sì verde età.

Il signor Dubois dopo che dimora nell'Indostan si sente scemar la memoria. Gl'impiegati e ufficiali costituzionali giungendo di Spagna a Manilla divengono moderati, così diceami il P. Segui, non solo perchè vedono cangiamento di circostanze, ma anche perchè il paese ispira perfetto quietismo.

Il P. Pedro a Pasig co'suoi occhi mezzo chinesi mi andava ripetendo: *que V. M. esta sempre con sus libros: esta no es tierra para estudiar.* D. Juan Manuel Caballera attribuiva al calore, che obbliga a lasciar trasparire i petti femminili, i trascorsi dei Curati Messicani. Un altro mi dicea, ch'iturbide è il solo Messicano ambizioso, che egli abbia visto; e in fatti di

certe nobili passioni, come la gloria, non ne osservai sintomi in Asia, e pochi in America.

Se Iddio mi darà vita, radunerò il numero grande di osservazioni sul clima, che viaggi tanto estesi hanno dato occasione a me forse più che ad ogni altro vivente di fare, e dopo d'averle ben bene meditate, procurerò di trarne le opportune conseguenze (1). Io aveva creduto v. g. che il Nord facesse inclinare allo studio, perchè il freddo vi ritiene in casa; indi quel darsi studioso come un Germano. Eppure l'esempio dei Russi, e dei Polacchi par che contraddica a questa credenza.

SCHIZZO XV.

Del Carattere.

Il carattere delle nazioni è ingenito, od acquisito. L'ingenito è il distintivo delle razze: È un non so che nel sangue, e d'organico, che affetta le facoltà dell'intelletto, le inclinazioni della volontà, i voti dell'immaginazione, e fin la forza della memoria, la vivacità

Brescia non poteva attendere che l'esercito Piemontese fosse giunto trionfante all'Adda per insorgere contro i Tedeschi. — Brescia non credette che il Re fosse miseramente tradito... Povera Brescia... ma il cielo vendicherà il sangue che spargono i tuoi figli.

La causa d'Italia non è perduta per sempre.

Era il 25 marzo, era un giorno di venerdì. — Gli Austriaci domandavano una contribuzione di 700 mila lire a quel municipio, quale fu imposta per tentativi rivoluzionari fatti da quel popolo generoso. Il Municipio si rifiutava — i barbari insolentivano. Il castello presidiato da piccola guarnigione era però munito d'artiglierie — si disse dal comandante che si sarebbe bombardata la città.

Allora il furore non ebbe più limiti ed il popolo corse alle armi. In un momento le barricate si cressero per le contrade; le campane suonarono a stormo, e si corse all'assalto delle caserme. I primi austriaci che occorsero alla moltitudine furente furono massacrati; poi si corse alle caserme, e le caserme si espugnarono, intanto dal castello si fulminavano le case: il bombardamento durò tutto il 24, tutto il 25, e parte del 26 senza però cagionare grave danno.

Nel dopo pranzo del 26 il castello fu preso d'assalto, scannata la guarnigione, occupato dagli insorti: Poco prima si era domandata la resa dai cittadini, minacciando in caso di negativa di massacrare i feriti che si erano trovati negli spedali: il comandante non s'arrese, meglio per noi.

Le valli Trompia e Sabbia erano insorte contemporaneamente e nugoli d'armati scesero al piano. Bergamo rispose all'appello cacciando gli austriaci; in tutta l'alta Lombardia si costituiscono corpi d'armata; ed in Piemonte... in Piemonte l'armata si scioglie, ci si trattano armistizi che tendono a consegnare al nemico una parte del territorio, ad abbandonare Venezia in balia dei Croati . . .

(Democrazia)

Nella memorabile seduta del 27 scorso della Camera dei Deputati, in cui tanti egregi rappresentanti del popolo seppero alzarci all'altezza della loro missione combattendo con franche e generose parole il vituperoso armistizio, due italianissimi petti Casalesi seppero infiammarsi di quel civile coraggio, che in questi luttuosi frangenti è scudo contro più gravi sventure.

Primo il Deputato di Frassineto l'egregio LANZA profferì tali parole che crediamo di troppa importanza ai nostri lettori e alla nostra città per non riferirle in queste colonne

Per me non dubito che se la guardia nazionale del Piemonte si fosse trovata al dì d'oggi orga-

delle azioni, la disposizione e capacità a tale, o tal'altra scienza, ed arte, la sensibilità necessaria pel bello; che dà insomma maggiore, o minor pieghevolezza a questo, o quel vizio, maggiore, o minore attitudine a tale o tal'altra virtù, scienza, o carriera.

Che le razze sian cagione di differenze molto più potenti, che i climi, mi fu suggerito dal fu Conte Grimaldi (grande genio) in una passeggiata alla Villa Massimino: Mi restò impresso, e più vi studiai, più paesi vidi, più lo trovai verificato.

Questa divisione delle razze spesso non si combina colle divisioni politiche; talora una razza è divisa tra molti Governi, e talvolta un Governo ha sotto di se uomini di più razze. In Europa le tre razze dominanti sono la teutonica (Svezia, Danimarca, Olanda, Inghilterra); la Slava, od Illirica (Polonia, e Russia, Illirica in Austria, e Turchia); la Latina (Francia, Italia, Spagna, Portogallo) oltre ad altre minori, come i Lettoni, i Finlandesi, i Greci.

Le guerre, le inimicizie politiche hanno fatto considerare il Polacco, come totalmente straniero al Russo, il Danese allo Svedese, il Portoghese allo Spagnuolo.

nizzata ed armata, o Radetzky non avrebbe tentato il suo ardito e forse temerario colpo, o gli sarebbe costato caro. Prova ne sia il fatto lodevole della città di Casale. Tanto è vero che la Camera ha conosciuta l'importanza di armare e mobilitare la guardia nazionale, che adottava una legge a tal fine due giorni sono proposta all'improvviso, per correre al riparo dei disastri dell'esercito, e tenere in freno il nemico. Ma sventuratamente, lo dico con malincuore, sventuratamente questa legge non venne approvata dal Senato colla stessa urgenza. Noi dunque dobbiamo, malgrado di questa sventura, cercare di porvi riparo: quindi io chiedo al ministro degli'interni se il dicastero che egli regge si occupi attivamente per mettere in attività l'intero corpo di guardia nazionale mobile; intendo di alludere alla legge dei cinquantasei battaglioni di milizia mobile votata nella passata legislatura. Avverto di nuovo il ministero che non abbiamo un istante a perdere, che non bisogna solamente contentarsi di 10,000 uomini di guardia nazionale mobilitata, ma che è d'uopo ricorrere ai cinquantasei battaglioni interi, votati nella legislatura passata: in questo modo spero che ripareremo alla disgrazia che ci è toccata di non veder sanzionata la legge votata nella seduta scorsa.

Venendo ora al fatto di Casale, avrei un'altra interpellanza a muovere al ministro dell'interno.

È oramai divulgata la notizia dell'attacco che i tedeschi fecero su Casale, è noto come quella città, benchè sprovvista di soldati, seppe tuttavia affrontare l'attacco e respingerlo. Io credo che avventuroso fu questo fatto, perchè ci rivelò una cosa; ci rivelò un fatto il quale era da molti contestato, si diceva cioè che le popolazioni non avrebbero preso parte a questa guerra, che era inutile di ricorrere a una chiamata generale della guardia nazionale e ad una levata in massa. Ebbene, signori, le popolazioni di Casale e dei comuni circostanti diedero una solenne mentita a questa calunnia contro il popolo.

Appena si conobbe che gli austriaci si avvicinavano alla città di Casale, i cittadini accorsero, brandendo l'armi che gli venivano alla mano, incontro ai medesimi, calarono dai colli circostanti i contadini coi fucili buoni e cattivi che avevano appesi alle loro rustiche pareti, dalla città di Alessandria accorse una parte della guardia nazionale, come pure la guardia nazionale di altri comuni vicini. Erano in sulle mosse altri corpi di guardia nazionale di Asti e d'altrove; altre turme di contadini sarebbero accorse se la lotta si fosse protratta.

Questo prova che il popolo sente in che cimento si trova, e sente profondamente la causa che difende, e la vuol difendere col suo sangue! (Applausi).

Pure mi addoloro che in questo glorioso fatto una delle prime, anzi la prima Autorità della città, mentre che versava nel maggior pericolo, abbia

Pure quanto simili appaiono all'occhio imparziale dell'osservatore nel genio, nelle inclinazioni, nelle maniere, ed attitudini! — Nelle razze latine la Francese si distingue molto per leggerezza, e per altre singolarità già osservate da Cesare.

Gran caratteristico della razza Teutonica è la bontà di cuore, od almeno (anche in quella che si diversifica di più ch'è l'inglese) l'assenza di malignità non disgiunta da una specie di candore, da sincerità e rettitudine naturale. Aggiungì una lentezza a capire, e ad immaginare, e quasi direi, una incapacità d'inventare una bugia (2).

Gli Slavi sono all'incontro leggieri, poco sinceri, e vani. Quanto ai Greci, nessuna nazione ha tanto spirito sottile, gli è impossibile trovar uno sciocco, poco possibile trovar un sincero. Hanno inoltre una fantasia vivace, e si mostrano esperti nel dare alle cose, o alle azioni altro colore per poter più facilmente ingannare, o almeno per parere diversi da quel che sono.

Carattere acquisito è la modificazione del carattere naturale operata dalle circostanze particolari, secondo vi sia governo proprio, o straniero, buono, o cattivo,

abbandonato il suo posto; intendo di alludere all'intendente. Chieggo ora al signor ministro se questo fatto è vero, se ne è bene informato, e qualora ciò sia, non dubito che cercherà di prendere tale decisione che la gravità stessa dell'errore esigerebbe a tutela dell'ordine pubblico e ad esempio di tutte le Autorità... (Bravo! Bravo).

A compimento ora della Relazione già pubblicata nel numero precedente del grave avvenimento in cui trocossi Casale aggiungiamo quella che il bravo Deputato MELLANA, Direttore del presente giornale, fece udire alla Camera con quella maschia scioltezza, e profondità di sentire che lo rese sempre uno dei più distinti oratori di essa.

Colle sue parole egli pose in maggior luce l'Eroismo del popolo Casalese, e ne riscosse quei plausi che sono per noi la più cara delle ricompense, nell'intendimento di aver adempiuto ad un sacro dovere, di aver salvato le nostre patrie mura dall'invasione della coorte Austriaca che campeggiava di fronte minacciando loro il supremo sterminio.

R.

In questo giorno solenne, Signori, non avrei intrattenuta la Camera del fatto di Casale, nel quale i miei concittadini hanno compiuto il debito loro (Bravi!). Ma essendosene da altri parlato, ed in vario modo, mi corre debito di fare una breve relazione, essendone stato in parte testimone.

Mi trovavo in Casale la sera del 22 con missione straordinaria del governo estranea alla difesa di quella città, stantechè non correva in allora al pensiero che essa potesse venire minacciata dall'Austriaco. Quella stessa sera quel municipio, da esploratori da esso mandati, seppe che pel giorno susseguente la città sarebbe minacciata dal nemico. La città di Casale era ben lungi dal non sentire l'obbligo che le correva di difendersi anche a rischio d'incontrare gli estremi danni, ma era ritenuta ed incerta per un più nobile pensiero. Ignorando il piano di guerra del generalissimo della nostra armata, non sapeva se una difesa fosse utile o contraria al piano di guerra, e Casale, o signori, se conveniva al bene generale, era pronta a sofferire l'onta di una inonorata dedizione. Il pensiero di non porre ostacoli ai piani del generale fu la causa dell'inazione delle nostre popolazioni deplorabile, ma generoso errore.

Però il municipio di Casale scriveva al comandante del castello che il municipio e la sua guardia nazionale erano preparati a qualsiasi estrema difesa, se il generale sistema di guerra lo assentiva. Rispondeva il prode comandante Solaro, che esso era parato, ancorchè sprovvisto d'uomini, a difendersi, ma che non aveva ordini precisi. Partivo io quindi e mi presentavo al consiglio dei ministri, i quali edotti del fatto davano ordini a quel comandante ed all'intendente di fare ogni

militare, o pacifico, isolamento, o comunicazione. Si osservino v. g. gli Isolani, e gli Inglesi, che si distinguono dai Teutonici, oltre che hanno un non so che di mezzo Francese derivato dai Normanni. Anche in Italia si riconoscono esempi di carattere acquisito per la tanta varietà, e costituzione diversa degli Stati.

Il Piemontese è guerriero, il Genovese marinaio, e commerciante, il Toscano pacifico, e industriale, il Milanese, e il Veneziano gaudente, il Papalino placidamente inerte, il Napoletano, e il Siciliano avvezzo a dispotismo estero. Che più? Gli stessi Francesi della Luigiana già allegri, e vivaci or si veggono modificati dal trovarsi compressi tra li freddi Anglo-Americani.

(1) Quel nobile voto non fu esaudito per la morte immatura del nostro viaggiatore avvenuta un anno dopo, cioè addì 25 dicembre 1830 nel porto d'Amboina.

(2) Appena qui fa mestieri l'annotare, che si debbono distinguere, e separare i caratteri generali delle popolazioni dai loro Governi, e Caporioni, e Diplomatici.

fattibile difesa. Aggiungerò ad onore del ministero che verbalmente mi invitava ad usare di tutti i poteri che mi aveva affidati, e della mia qual fosse influenza per far sì che la mia patria, già disposta, rinnovasse uno di quei fatti eroici che iniziano e consacrano una guerra veramente nazionale (*Bravo! Bravo!*).

Io ritornavo alla nativa mia terra lieto che ad essa fosse assentito d'immolarsi alla comune causa. Trovai disposti e parati al sacrificio il municipio e la guardia cittadina.

Il comandante del castello, a norma delle istruzioni ricevute dal ministro della guerra, appena si presentarono i nemici, che invano avevano intimata la dedizione, rispose gagliardamente dal forte al fuoco nemico. Quel giorno la città non ebbe a piangere che due vittime; al rimbombo dei colpi i cittadini operosi formavano le barricate, e la milizia stava in armi parata a respingere qualsiasi nemico assalto.

Qui mentre gli animi nostri sono ancora commossi dalle generose parole del mio amico Josti sull'italo Carlo Alberto fatto venerato e più grande dall'avversa fortuna, dirò un fatto da ninno qui conosciuto, che riguarda l'illustre principe, e che ha coincidenza con quella difesa.

Al momento che ardeva il primo attacco fra gli austriaci, ed il forte di Casale, re Carlo Alberto attraversava il fiume Pò in vicinanza della città sul porto di Pontestura, ove fu riconosciuto da una scorta avanzata della nostra guardia casalese, la quale addimandata dal Re del forte cannoneggiare, rispose: che era la città di Casale che rispondeva all'aggressore austriaco, e che essa era parata a farsi ridurre in cenere per l'italiana indipendenza e pel Re che la propugnava. Il Re commosso strinse la mano al milite: era o signori il Re che aveva rinunciato alla corona piuttosto che macchiarla (*Bravo! Bravo!*).

Il milite ancor commosso, narrava l'occorso gli al municipio, ed il municipio giurava che avrebbe fatto ogni opera sua per rendersi degno del Re magnanimo e generoso (*Bravo! applausi prolungati*).

Nel giorno 25 gli austriaci sembrava non volessero tentare l'assalto contro la città, nè regalarla di bombe; ma invece lavoravano a fortificarsi: la città non avere cannoni nè tampoco spingarde per opporsi, ed inutile era il fuoco dei moschetti. Riferivano pure i nostri avamposti e i nostri esploratori, che un'altra colonna nemica forte di 5 mila uomini si avvicinava alla città la quale non aveva per opporsi che la guardia nazionale, la gioventù volenterosa, dieci carabinieri, sei capitani della legione sacra che il ministero ci aveva spediti, e forse sessanta soldati, che ritenuti nelle prigioni per meri delitti d'indisciplina, erano stati rilasciati dall'avvocato generale del magistrato d'appello a mia richiesta, in forza dei poteri eccezionali dei quali era investito: e questi soldati dovevano lavare la loro colpa con nobili atti di coraggio. Vi era però in tutti animo deliberato, e sentimento del proprio dovere.

Per quanto fosse il valore, ove fosse giunto al nemico il nuovo rinforzo ed ultimati i suoi lavori di difesa, non rimaneva che il sacrificio, ma non la speranza di vincere. In questo stato di cose io mi dirigevo in Alessandria per domandare rinforzo a quel governo militare, ed a quella bene ordinata guardia nazionale: strada facendo, facevo pure appello al patriotismo dei militi dei comuni che attraversavo. Al mio invito l'ottimo intendente Rodino convocava la guardia nazionale di Alessandria, e con calde parole loro esponeva il pericolo della mia patria ed il debito di fratellanza fra le guardie nazionali di tutte le città. E quella guardia rispondeva al generoso intendente come si suole dai generosi: e dopo due ore 200 volontari di essa coi suoi cannoni e cavalieri era già in via, nè faceva fermata fino a Casale, e lunghesso la via s'ingrossava di altri volontari dei percorsi comuni. Cinquanta militi del comune di San Salvatore li precedevano.

Il nostro collega il generale Dabormida in assenza del governatore concedeva i cavalli pel trasporto dei cassoni, mandava un ufficiale superiore per meglio consigliare i modi di difesa, e prometteva alla dimane di mandare rinforzo di truppe regolari ove gliene giungessero.

Ma le poche forze che si trovavano in Casale, delle quali or ora ne ho fatta enumerazione, spinte da generosa audacia non attendeva il fraterno soccorso, stimando pericoloso il lasciare che più oltre i tedeschi si fortificassero; protetti da vivo e ben nutrito fuoco del castello, ridottisi in bersaglieri, attraversavano il ponte già in parte rotto, e piombavano sull'esoso austriaco. In quel momento il vescovo voleva inalberare bandiera bianca, ma i militi ed i soldati dicevano che non si patteggiava col nemico della patria; ed animosi procedevano contro il fuoco nemico. L'austriaco cedè due volte il terreno contro la foga del popolo armato e combattente per la propria terra e per una santa causa (*bene*), e l'austriaco fu primo ad inalberare bandiera bianca, e l'avrebbe fatto invano, perchè non si patteggiava collo straniero invasore: ma spiegava una fatale carta che conteneva il più fatale armistizio, fu forza il cedere, e convenire che, deposte le armi, l'austriaco nella notte si sarebbe allontanato dalle incontaminate casalesi mura (*bravi!*). Le perdite nostre in numero furono lievi a petto di quelle patite dal nemico. Ricorderò solo quella del bravo capitano dei carabinieri Morozzo mortalmente ferito: esso non ci era concittadino, quindi maggiore il debito d'onoranza. Ricorderò pure che un sacerdote lomellino prese parte all'assalto: nobile esempio che prova che anche la pacifica mano del sacerdote deve armarsi e sapere uccidere i nemici della patria. (*Bravo!*).

Giungeva sul fare della notte in Casale coll'avanguardia dei militi Alessandrini, e trovammo la città libera, ma trista per il fatale armistizio conchiuso fra il nostro e l'esercito austriaco: valeva neppure a temperare il forte dolore la coscienza che in quel giorno aveva la città nostra compito al debito che era suo. (*Bravi!*).

Giungevano poscia alle 10 di notte la compagnia di San Salvatore e quelle di Alessandria, che in poche ore avevano fatti 15 miglia nella brama di misurarsi col tedesco, ma essi giungevano a tempo per abbracciare i loro fratelli, ma non per dividere l'onore del combattimento, al quale anelavano, ed al quale erano degni di partecipare. (*Applausi con grida di bravi! bravi!*).

Risponderò brevemente a quanto venne accennato dell'intendente di Casale. Esso fu sempre pronto e zelante ad annuire alle istruzioni ricevute dal ministro Rattazzi, cioè di fare ogni possibile perchè la città presentasse un'energica difesa. Io lo lasciai ancora al municipio ieri mattina alle ore 10 quando partivo per Alessandria; solo al mio ritorno mi venne detto nel municipio che non l'avevano più veduto dopo le tre ore pomeridiane, ma che non sapevano ufficialmente se fosse assente. Questo dovevo dire a ratifica dei fatti ai quali si è da altri accennato.

Anche il seguente Indirizzo sarà letto con passione dai sinceri amatori della Patria, dai giusti apprezzatori del sacrificio magnanimo del Re. Esso fu dettato e letto dal Deputato MAIRI nella seduta del 27.

INDIRIZZO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

ALLA MAESTÀ DI CARLO ALBERTO.

Sire! Fra questo lutto della patria, fra questa ira misteriosa di casi, i Deputati del Popolo subalpino vengono a riverire in Voi la maestà della sventura: vengono a sciogliere un sacro debito in nome d'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore; noi sentiamo tutte le ambascie del vostro cuore di Re, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che vi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in Voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire più venerando. Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra: essa ne trae nuovi documenti da opporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti ed ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifici.

È a questa causa, o Sire, il vostro nome, consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perchè su tutte le labbra, in tutti i cuori risona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri: « la causa dell'italiana indipendenza non è perduta. »

Voi siete consociato, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena in cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nella speranza de' suoi propugnatori.

No, o Sire, togliendovi agli sguardi del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello Statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che providamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del Re Cittadino e soldato educato alla scuola de' nuovi tempi ed investito dell'aura loro.

Singolarmente, o Sire, voi vivrete nel vostro augusto Figlio e successore a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui, deponendo la corona, voi insegnate a che sole condizioni si possa in questi giorni nobilmente portarla. Voi, Sire, voi avete voluto precorrere il giudizio della storia e de' posteri; e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai erucceose, assai gloriose memorie. Posano le une passar leggiere sul vostro cuore: posano le altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede, che v'accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del Popolo subalpino, di quegli altri popoli infelici che voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia a cui il nome di Carlo Alberto sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze.

TORINO, 29 MARZO 1849.

Questa mattina alle undici una Deputazione del Senato composta del Presidente Barone MANNO e dei Senatori DELLA TORRE, COLLA, COLLI, BALDI PIOVERA, GALLINA e CIBRARIO, alla quale si è spontaneamente aggiunto un gran numero di Senatori, ha avuto l'onore di essere ammessa al cospetto di S. M., a cui il Presidente ha dato lettura del seguente indirizzo:

SIRE,

« Nel grave dolore da cui è compreso nei funesti avvenimenti che si sono testè compiuti, il Senato è ansioso di esprimere a V. M. il conforto e la speranza che ritragge dal vedere salito al trono de' suoi Avi un Principe caro alla Nazione, che ne ammira le rare qualità, caro all'Esercito, tra le cui file si è tante volte e così nobilmente segnalato. L'eccelso Vostro Genitore ha con un ultimo e lamentato sacrificio posto il suggello a quei meriti che renderanno perpetuamente glorioso in Italia il nome dell'Instauratore delle nostre libertà.

V. M. incaricata dell'alta missione di mantenerle e di promuoverne il legale sviluppo, troverà sempre il leale concorso del Senato, il quale si pregia di recarle in questi primi momenti il tributo de' suoi omaggi e della sua fedel divozione. »

S. M., visibilmente commossa, si è degnata di rispondere quanto segue:

« Ringrazio il Senato dei sentimenti che mi esprime, e dei quali faccio il massimo conto. La nostra patria ha subito e subisce prove altamente dolorose e crudeli. La mia speranza, il voto più ardente era di poter versare tutto il mio sangue per essa. Anche questo conforto mi è mancato. Ora il mio conforto, il mio impegno sono di rimarginare il più presto e meglio che si potrà le nostre piaghe, di far godere alla nazione giorni più fortunati all'ombra di quelle libere istituzioni che il Re, mio desideratissimo Padre, ha con tanta sapienza proclamate. A questo fine ho bisogno del concorso di tutti i buoni. Mi è grato l'assicurarvi che io mi appoggio sul leale concorso del Parlamento, sul concorso di ogni classe di cittadini. La quantità dei mali a cui si debbe apprestar rimedio è immensa. Immenso ha da essere l'impegno di tutti nel cooperare al rimedio. Dal canto mio son disposto ad ogni personal sacrificio. Contate sulla mia costanza, sulla mia fermezza, come io conto sui vostri lumi e sul vostro patriottismo. »

TORINO, 30 marzo — Ieri ad un'ora pomeridiana, radunatesi le due Camere nell'aula delle pubbliche sessioni del Senato, in conformità degli ordini di S. M., la M. S. è entrata col solito cerimoniale, ed è salita sul trono, accompagnata da S. A. S. il Principe di Savoia-Carignano, da' suoi aiutanti di campo e dai Ministri. — Il Ministro dell'interno, cav. Pinelli, avendo preso gli ordini del Re, invitò i Senatori e i Deputati a sedere. Il Guardasigilli si levò ad annunziare che S. M. il Re Vittorio Emanuele II convocò le due Camere a fine di prestare in lor presenza il giuramento prescritto dall'art. 22 dello Statuto.

S. M. si alzò, e col capo scoperto prestò il giuramento nel seguente tenore: « In presenza di Dio io giuro di osservare lealmente lo Statuto, di non esercitare l'autorità reale che in virtù delle leggi ed in conformità di esse; di far rendere ad ognuno, secondo le sue ragioni, piena ed esatta giustizia, e di condurmi in ogni cosa colla sola vista dell'interesse, della prosperità e dell'onore della nazione. »

Il Guardasigilli, barone Demargherita, presentò a S. M. la formola in triplice originale: la lodata M. S., dopo di averla firmata, pronunziò il seguente discorso: « Nell'assumere il reggimento dello Stato in queste circostanze delle quali io, più d'ogni altro, sento l'immensa gravità e l'amarezza, ho già espresso alla nazione qual fosse il proposito dell'animo mio.

Il consolidamento delle nostre istituzioni costituzionali, la salute e l'onore della patria comune saranno il costante soggetto del mio pensiero, con cui mi affido di poter compiere coll'aiuto della divina Provvidenza, ed il concorso vostro.

Profondamente compreso della gravità de' miei doveri, ho compito davanti a voi il solenne atto del giuramento, che dovrà compendiare la mia vita. »

Dopo di ciò il Guardasigilli invitò i Senatori a prestare il giuramento, annunziando in pari tempo, che S. M. si era degnata di concedere a S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia-Carignano le prerogative ed il trattamento di Altezza Reale.

Letta la formola del giuramento, chiamati per nome i Senatori a prestarlo, e prima di tutti avendolo prestato il Principe di Carignano, tutti in massa risposero: *Giuro*, e lo stesso modo si tenne dai Deputati.

Dopo ciò, S. M. collo stesso ceremoniale si ritirò, accompagnato da quei vivissimi e prolungati applausi, che durante la cerimonia non mancarono a festeggiare la solennità dell'atto.

DESIGNAZIONE

Delle stanze alle quali dovranno avviarsi i diversi corpi per ivi riordinarsi ed aspettarvi ulteriori disposizioni.

PRIMA DIVISIONE

Brigata d'Aosta, nella Città e Cittadella d'Alessandria, concorrente alla Guarnigione Austriaca.

Brigata Regina, Casale, Occimiano e Trino.

Ottava Batteria di Battaglia, Alessandria.

Sesta Batteria di Battaglia, Casale.

Nizza Cavalleria, Voghera.

SECONDA DIVISIONE

Brigata Casale, a Biella, Candelo, Mongrando, e Cossato.

Brigata Acqui, e 23° Reggimento, S. Germano, Cigliano, Livorno e Santia.

Quarta Batteria, di Battaglia, Biella.

Seconda Batteria di Posizione, S. Germano.

Piemonte Reale Cavalleria, Vercelli.

TERZA DIVISIONE

Brigata Cuneo, Ivrea, Settimo Vittone, Borgomasino, Azeglio e Caviglià.

Brigata Savona, a Caluso, Strambino, S. Giorgio, Agliè, Castellamonte e Rivarolo.

Prima Batteria di battaglia, Ivrea.

Settima Batteria di battaglia, Caluso.

Genova Cavalleria, Casale.

QUARTA DIVISIONE

Brigata Piemonte, Pinerolo, None, Buriasso, Vigone e Pancalieri.

Brigata Pinerolo, Chivasso, Volpiano, Lombardore, Leyni e Settimo Torinese.

Quarta Batteria di Posizione, Chivasso.

Nona Batteria di battaglia, Pinerolo.

Aosta Cavalleria, Saluzzo.

RISERVA

Brigata Guardie, Torino.

Brigata Savoia, Torino.

Prima Batteria di Posizione, Torino.

Terza Batteria di Battaglia, Torino.

Savoia Cavalleria, Torino.

Novara Cavalleria, Stupinigi.

La Sesta Divisione (di levante) Voghera, Tortona e Novi.

La Quinta Divisione (Lombarda) Felizzano, Asti, Villanova e Poirino.

La Brigata di Vanguardia, Stradella e Casteggio.

La Brigata Solaroli, Carignano e Carmagnola.

I Bersaglieri, Torino.

I Zappatori del Genio in Alessandria e Castellazzo.

I Cavalleggieri Lombardi, a Pinerolo.

L'Artiglieria che non è destinata alle Divisioni, si riunisce alla Veneria Reale.

Borgomanero 26 marzo 1849

dal Quartier Generale principale.

Il Maggiore Generale

Capo dello Stato Maggiore Generale

LA MARMORA.

ALTRI PARTICOLARI

DEL FATTO DI CASALE.

Precisamente nei giorni e forse nelle ore stesse che Casale era bombardata dagli Austriaci lo era pure la fortissima Brescia in seguito all'insurrezione del 23. Strana coincidenza! — Un operaio Bresciano cadeva qui sotto i nostri occhi in compagnia di un'operaio Casalese, quasi vittime di due città italiane che correvano in quell'ora uno stesso destino.

— È un fatto rimarchevole — Nell'anno 1799 di maggio il parlamento tra il Generale Austriaco, e i Deputati della città di Casale seguì nello stesso luogo, che seguì la settimana scorsa, cioè nella cascina di S. Lorenzo, al di là del Po; in vicinanza di Casale, e propria dei signori fratelli Oglietti.

CARTEGGIO DEL CARROCCIO.

Casale 31 marzo. — Mentre i giornali recano ogni giorno notizie vaghe e contraddittorie sulla residenza attuale di Carlo Alberto, noi possiamo assicurare che la notte del 26 l'ex-Re di Sardegna era a Nizza di mare e che il 27 si era fermato a Antibio.

— Ci scrivono da Firenze in data del 28 che il Governo fa ogni supremo sforzo per andare incontro a tutto che è richiesto dai bisogni presenti d'Italia, ma che trova immensi ostacoli alle sue operazioni. — Pur troppo colà il Popolo è tutto nel gridare, è nulla nell'operare!

— Gli Ambasciatori Inglese e Francese sono partiti ieri l'altro (29) da Torino in compagnia del Barone Della Torre nostro Plenipotenziario per ottenere dal Maresciallo Radetski importanti modificazioni alle clausole dell'armistizio, relativo specialmente al presidio Austriaco in Alessandria. — Tutto induce a credere che il Governo riuscirà nel suo intento, e durante tali trattative non è punto a temersi niuna ripresa di Ostilità per parte del nemico.

— Le truppe stanziate in Casale seguiranno a permanervi per tutta sua garanzia, e quando si trattasse di fare una nuova difesa (caso per ora lontanissimo da ogni probabilità) verranno date a Casale le apposite istruzioni perchè sia fatta a dovere, e non si chiamino sovr' essa, senza vantaggio dello stato, le rappresaglie del nemico.

ULTIME NOTIZIE DELL'ESTERO

FRANCIA — La guarnigione parigina ricevette ad 11 ore di sera (25) l'ordine di vegliare tutta la notte sotto le armi e di far grosse pattuglie sino alle 5 mattutine per la città. L'ordine era dato ai comandanti delle pattuglie, ciascuna delle quali era composta d'una compagnia intera di far fuoco su ogni assembramento che tentasse far barricate.

— Tutti i giornali parigini sono preoccupati degli affari nosiri, e le loro colonne sono piene di particolari e di congetture sulle nostre prime operazioni militari. Noi confessiamo che non abbiamo avuto il coraggio di percorrerle, e che vedendole non potevano pensare ad altro se non alla nostra vergogna e sventura presente, ed a quanto fra poco questi giornali saranno per dire sulla nostra sorte.

(Nazione).

AVV.° FILIPPO MELLANA Direttore.—Gerente

LA NAZIONE

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO
E LETTERARIO.

Le Associazioni si ricevono in Torino presso la Tipografia degli Eredi Botta, e da F. Pagella e Compagnia.

Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Anno	Sem.	Trim.
Torino, lire nuove	32	17	9
Stati Sardi, franco	36	19	10
Altri Stati Italiani ed Estero fr. ai confini	42	22	11 50
Per un sol numero si paga cent. 20 per Torino, e 25 per la Posta.			
Gli annunci saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.			

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORRADO.